

**Omelia nella festa del lavoro**  
**Martedì 1 maggio ore 9 Duomo di Mirandola**  
**ore 12 cattedrale di Carpi**

1. **In questa festa del mondo del lavoro siamo invitati come Chiesa e come cristiani a contemplare la figura di San Giuseppe, artigiano e lavoratore**, che ci orienta verso Cristo, il Salvatore dell'uomo. Abbiamo ascoltato ora dal Vangelo di Matteo: "Non è egli forse il figlio del carpentiere?" (Mt 13,55). Gesù è ritenuto il figlio del carpentiere, che è Giuseppe. Giuseppe è l'ultimo anello umano per la realizzazione delle promesse fatte da Dio a Giacobbe, a Davide, ai profeti. E' stato scelto dall'eternità per essere il custode e responsabile del Figlio di Dio e di sua madre Maria. Alla sua premura e alle sue fatiche fu affidata la sacra famiglia. Dio, incarnandosi ha voluto essere "mantenuto" dal lavoro di un uomo. Giuseppe è stato l'uomo che si è fidato pienamente del Signore e della sua parola, ricco di fede e di responsabilità umile, silenziosa, fedele. Accanto a Maria ha svolto un ruolo fondamentale e irripetibile nella redenzione, trasmettendo a Gesù la discendenza diretta del trono di Davide.
2. **E accanto a Giuseppe, Gesù è stato iniziato e ha voluto dedicarsi alle fatiche del lavoro per concorrere al mantenimento della sua famiglia.** A tale scopo collaborava anche Maria con il suo lavoro domestico. Gesù, facendosi uomo, ha voluto calarsi in questa situazione e rimanervi fino all'inizio della sua missione pubblica. Non ha preferito dedicarsi ad altri tipi di vita, come lo studio della Legge o la vita eremitica nel deserto.
3. Tale situazione, nel modo di pensare comune della gente, lo ha squalificato perché la sapienza e il potere che lui esercitava non gli venivano dai detentori della sapienza e della scienza umana né da quelli che contavano e che comandavano. Infatti i sapienti e i potenti del mondo non lo hanno riconosciuto, anzi l'hanno osteggiato e lo hanno condannato a morte. Gesù, facendosi uomo, ha voluto prendere su di sé le conseguenze del peccato. La fatica del lavoro è una di esse. Ma prendendole su di sé ne ha ribaltato le **caratteristiche negative e ha dimostrato che il lavoro**, anche nei suoi aspetti e contenuti più umili e gravosi, è modo e mezzo con cui l'uomo si riscatta, si autocostruisce, si perfeziona; e che

l'uomo con il lavoro si afferma come collaboratore di Dio Creatore e come artefice della solidarietà umana.

4. **Dio non fa scelte di classe, perché lui come Padre non fa preferenze di persone.** Tuttavia per insegnare quanto grande è l'uomo in se stesso e davanti al suo Creatore, Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, ha scelto di immedesimarsi con coloro che non contano, condividendo l'umile lavoro di fabbro e falegname in un piccolo paese della Galilea, regione neppure tanto considerata dai giudei.

5. **Da queste riflessioni, derivano alcune conseguenze importanti:**

- **circa la dignità del lavoro e la sua necessità** come attività che qualifica l'esistenza di una persona al di là del suo bisogno economico;
- **circa il diritto al lavoro** e il compito e il dovere **primario di tutti i responsabili del potere politico, sociale, economico**, cioè dei nostri governanti a tutti i livelli, di rendere concreto tale diritto e di assicurarlo ad ogni persona facendo ogni sforzo perché nessuno perda il lavoro o rimanga senza il lavoro;
- **circa la moralità del lavoro:** ogni forma di lavoro deve rispondere ai dettami della retta coscienza, alle esigenze del bene comune e a strumento di realizzazione della dignità di ogni persona, senza che il lavoro decada al rango di merce o di strumento di potere e venga asservito alla tirannia dell'egoismo di alcuni datori di lavoro o di profittatori esterni o di scelte disumanizzanti di mercato.

6. **In questa celebrazione eucaristica non possiamo dimenticare alcuni rischi che purtroppo colpiscono il mondo del lavoro:**

- **per esempio, il serio rischio che corrono le settantasette persone della Sicem**, azienda storica carpigiana, di rimanere senza lavoro e la possibilità per decine e decine di dipendenti impiegati nel reparto Apparecchiature **della Gambro di Mirandola** di rimanere improvvisamente senza occupazione;
- **così pure la realtà e i rischi delle multinazionali**, che pure portando ricerca e sviluppo, sono però geograficamente e culturalmente troppo lontane da noi, per mettere, all'occorrenza quel supplemento d'anima necessarie per salvare un'azienda;

- **i rischi per la mancanza di sicurezza e di garanzia delle condizioni di lavoro** che provocano le troppo frequenti e numerose “morti bianche”;
- **il rischio poi della non attenzione al lavoro alle donne, che pure hanno diritto a un lavoro** che rispetti la loro condizione di impegni familiari di madre e di sposa che richiedono forme sempre più possibili di part-time o comunque di tempi sempre più adeguati alle loro esigenze anche per il bene e la salvaguardia della famiglia e della educazione dei figli.

7. **In questa celebrazione eucaristica voglio poi ringraziare tutti quegli imprenditori, e sono la maggioranza,** che pure nelle difficoltà che inevitabilmente si incontrano oggi, hanno saputo e sanno tenere duro, a beneficio della loro azienda e a beneficio del territorio e del benessere di tutta la comunità. È nel lavoro che si verifica l’intersezione della vita pubblica e di quella privata, nella responsabilità cosciente e attiva di tutte le istituzioni ai diversi livelli e delle imprese con i loro dirigenti e i loro lavoratori. Rispetto e responsabilità sociale di impresa non sono parole astratte, vanno applicate e vissute nella realtà per diventare parte integrante della nostra quotidianità.

8. **In questa celebrazione eucaristica,** il Signore ci dona la sua salvezza che viene dall’alto, che ci redime dai nostri egoismi e dal nostro attaccamento egoistico e morboso ai beni materiali e redime, tramite noi, anche il lavoro che va santificato come San Paolo ci ha suggerito nella lettera ai Colossesi: **“Al di sopra di tutto vi sia la carità che è il vincolo della perfezione.** E la pace di Cristo regni nei vostri cuori. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che, quale ricompensa, riceverete dal Signore l’eredità. Servite a Cristo Signore” (Col 3,14-15 e 23-24).

Il Signore doni a noi battezzati e credenti in lui di essere nella società e negli ambienti di lavoro ciò che lo spirito è nel corpo, cioè di essere quel supplemento d’anima e quel senso pieno di vita, di essenzialità e di speranza che tanti auspicano. Questo credo chieda la festa del 1° maggio a noi cristiani. Il Signore ce lo conceda!

+ Elio Tinti, Vescovo